



www.archeo.it

ARCHEO

ATTUALITÀ DEL PASSATO

IN EDICOLA 18 GIUGNO 2018

€ 5,90



www.archeo.it

GRECIA
STROFADI
UN MIRAGGIO
SUL MARE

UMBRIA
I MOSAICI
DI SPELLO

IRAQ
ECCO IL PORTO
DELL'ANTICA UR

SICILIA
PREISTORIA
A CAPO GALLO

SPECIALE

IL SOGNO DEL FARAONE

SESOSTRI E LE ORIGINI DEL CANALE DI SUEZ

UN PORTO FRA LE ACQUE DI *SUMER*



LA MISSIONE ARCHEOLOGICA
ITALO-IRACHENA AD ABU
TBEIRAH, DA SETTE ANNI
OPERATIVA NELLE TERRE DELLA
MESOPOTAMIA, STA PORTANDO
ALLA LUCE LE STRUTTURE DI UN
ANTICO APPRODO. UNA RICERCA
CHE, FIN DA ORA, È DESTINATA A
RISCRIVERE LA STORIA
AMBIENTALE ED ECONOMICA
DELL'IRAQ MERIDIONALE
NEL III MILLENNIO A.C.

di Franco D'Agostino e Licia Romano



In alto: frammento del secondo e del terzo registro della stele del sovrano Ur-Namma (2100 a.C.), rinvenuta nella città di Ur nel 1925. Filadelfia, Penn Museum. Sulle due pagine: una tipica veduta delle Paludi del Sud dell'odierno Iraq.

«**H**o fatto attraccare le navi di Magan al porto del dio Luna Nannar, il mio re, e le ho fatte risplendere in Ur!». Con queste parole il sovrano Ur-Namma, il fondatore della cosiddetta III Dinastia di Ur, ricorda, nel prologo della sua raccolta di leggi – scritta in sumerico nel XXI secolo a.C. –, un evento importantissimo per il suo regno: il ritorno delle navi cariche di mercanzia pregiata (rame, pietre semi-preziose, metalli vari, ecc.) dal lontano Oman, che si trova oltre lo stretto di Hormuzd, sulla costa occidentale del Golfo Persico-Arabico, dopo un lungo periodo di stagnazione economica e commerciale della bassa Mesopotamia. Le famose navi di Magan, dette nei testi sumerici le «navi nere» a causa del bitume con cui erano calafatate per impermeabilizzarle, rap-

presentavano agli occhi dei Sumeri di Ur il simbolo stesso della ricchezza e dell'abbondanza e, per noi, sono il segno della grande importanza che le vie d'acqua avevano per gli abitanti della Mesopotamia meridionale del III millennio a.C., rendendo ragione della straordinaria fioritura economica delle capitali del tempo.

UNA RETE CAPILLARE

Per l'economia delle antiche città sumeriche, oltre alla navigazione in mare lungo le coste del Golfo, elemento altrettanto fondamentale era senza dubbio la navigazione fluviale interna al Paese stesso, praticata sulle acque dei due fiumi principali, l'Eufrate a ovest e il Tigri a est, e attraverso la miriade di canali artificiali che, a partire dal V millennio a.C., gli abitanti di Sumer avevano cominciato a scavare sull'intero territorio della Bassa Mesopotamia collegando tutte le città dell'area.

Si era così venuta a creare una fittissima rete di corsi d'acqua, percorsa da chiatte e barche che potevano arrivare a trasportare anche qualche tonnellata di mercanzia e che venivano fatte scivolare sull'acqua seguendo la corrente, oppure venivano spinte controcorrente dalla riva a forza di braccia o mediante trazione animale, unendo così commercialmente Ur, Umma, Lagaš, Nippur, Drehem, Uruk, Larsa, ecc.

Questi legni erano in grado di trasportare derrate d'ogni genere –



Nella regione di Sumer la navigazione fluviale rappresentava un elemento fondamentale per la vita economica

orzo, farro, animali, uomini, olio, legname, mattoni – e un gran numero di testi amministrativi dell'epoca ci racconta il mondo che circondava questo aspetto della realtà della Mesopotamia antica: marinai, chiamati «*ma-lah*» («colui che trascina la barca, fa andare la barca»), venivano ingaggiati, per periodi più

o meno lunghi, per far giungere la merce ai porti dei centri sumerici, come per esempio nel testo seguente: «*13 marinai ingaggiati per 3 giorni – il salario corrisponde a 39 giorni lavorativi – per tirare una barca caricata con pecore ingrassate al molo del sovrano e poi far giungere la barca fino alla città di Umma*». Al tempo





A sinistra: i canali attorno ad Abu Tbeirah ricordano le vie acquatiche tra le canne delle Paludi del Sud dell'Iraq.

In basso, sulle due pagine: così si presenta oggi uno dei paleocanali attorno al sito di Abu Tbeirah, individuati grazie alle immagini satellitari.

marinaio è negligente e fa affondare la barca e fa perdere il suo carico, il marinaio sostituirà la barca affondata e tutta la merce che è andata perduta». Proprio la presenza nel codice di un «diritto di navigazione» – non soltanto in questo paragrafo, ma in una intera sezione della raccolta – prova l'importanza della navigazione nella vita quotidiana dell'antico abitante di Sumer.

Ma se i testi raccontano abbastanza dettagliatamente le procedure amministrative per gestire la navigazione e il trasporto di merci, pochissime informazioni abbiamo sul piano archeologico per quanto riguarda la conformazione, la struttura e l'utilizzo di un porto della Mesopotamia nel III millennio a.C.

ANTICHI CANTIERI NAVALI

I testi, di nuovo, ci informano di una struttura definita «*mar-sa*», che noi traduciamo come «arsenale», intendendo il luogo in cui si immagazzina il materiale per la costruzione e la riparazione delle imbarcazioni e che gestiva la struttura che, per noi, può essere definita «porto». Tuttavia, nessuna struttura del genere è stata mai ritrovata negli scavi e, a parte le generiche notizie contenute negli asciutti testi amministrativi, dove il termine per «porto» è «*kar*», letteralmente «molo», nulla sappiamo di come questa realtà apparisse fisicamente. Le uniche strutture portuali riportate alla luce in epoca moderna

della III Dinastia di Ur, la paga giornaliera per l'ingaggio di un marinaio equivaleva a 6 kg circa di orzo (nel caso citato, il costo dell'intera procedura è quindi pari a circa 235 kg di orzo, senza contare l'affitto della barca ed eventuali spese aggiuntive, quali il cibo per i marinai). Anche la legislazione mesopotami-

ca tratta questo aspetto così essenziale della vita quotidiana. A proposito del marinaio negligente, il codice di Hammurabi, la più ricca raccolta di leggi dell'antichità, redatto nel XVIII secolo a.C., recita: «*Se un uomo noleggia un marinaio e una barca, la carica di orzo, lana, olio, datteri o qualsiasi altra merce, e quel*





nell'area sono quelle della città di Ur. Tra il 1923 e il 1932, infatti, l'archeologo britannico Sir Leonard Woolley scavò la città di Ur (Tell el-Muqayyar) e mise in evidenza, nel settore settentrionale, un grande porto costruito in mattoni cotti, mentre uno più piccolo si trovava a

ovest della città. Tutte queste installazioni, però, risalgono al I millennio a.C., epoca detta neobabilonese (il cui sovrano più famoso fu Nabucodonosor, 605-562 a.C.), e non possono dirci nulla su come un porto sumerico di due millenni più arcaico potesse apparire. Ma, per

nostra fortuna, la tana che una volpe si è scavata nell'area occidentale del sito di Abu Tbeirah sta rivoluzionando questo scenario... Dal 2011 una missione italo-irachena, condotta da chi scrive, è attiva su questo *tell* di 45 ettari circa, il cui nome antico è a tutt'oggi ignoto,

che si trova nell'area della provincia di Dhi Qar, 7 km a sud della città di Nasiriyah, in Iraq meridionale (vedi «Archeo» n. 322, dicembre 2011): qui, a cominciare dal 2016, è stato avviato lo scavo del porto fluviale della città. E, come accennato, tutto è iniziato grazie a una volpe.

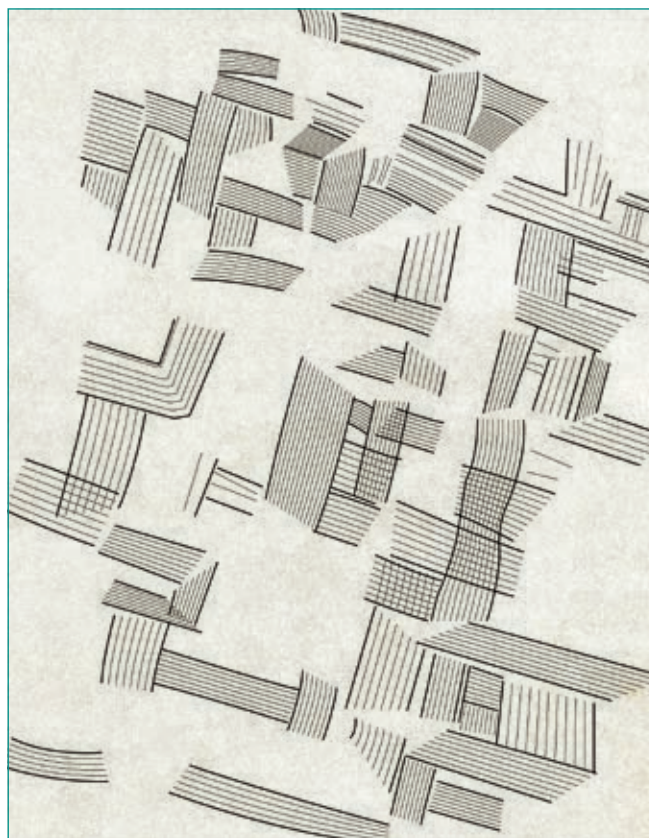
LE PRIME TRACCE

Nel 2016, mentre effettuavamo la consueta ricognizione sul *tell* a inizio di campagna di scavo, nel settore occidentale, caratterizzato dalla presenza di una forte attività antropica, cioè umana, moderna, con tracce evidenti di utilizzo di vanghe e macchine scavatrici, un buco sul terreno ha attirato la nostra attenzione: si trattava della tana che una volpe si era scavata in quell'area del sito e che aveva utilizzato per proteggersi e accudire i piccoli nei mesi estivi. Al suo interno apparivano chiaramente strutture in mattoni crudi, che ci hanno fatto comprendere che non tutte le peculiarità topografiche dell'area (grossi cumuli e zone più depresse) erano di origine moderna, ma che alcune di esse dovevano nascondere una imponente costruzione sottostante; mettendo in evidenza questa struttura è apparsa, per la prima volta nella storia dell'archeologia mesopotamica, una installazione portuale ascrivibile al III millennio a.C.!

A scanso di equivoci, è bene sottolineare che l'esistenza di porti fluviali nelle città della Mesopotamia, oltre che dalla enorme documentazione amministrativa cuneiforme, era stata ipotizzata anche sulla base di ricognizioni o foto satellitari, ma, come abbiamo detto, mai un porto sumerico era stato scavato in modo moderno e nessuna descrizione archeologica di una tale struttura era stata finora proposta.

Situato nel settore NO del sito, il porto consiste in un bacino direttamente collegato al canale principale che divideva Abu Tbeirah in due lobi. Caratterizzato da una zona

**Sulle due pagine:
foto e restituzione
grafica di un pane
di bitume con
impressione di
stuoia rinvenuto
ad Abu Tbeirah.
Questi pani
venivano
ricoperti da
stuoie,
verosimilmente
per agevolarne il
trasporto e lo
stoccaggio.**



depressa al centro, che una volta costituiva il bacino vero e proprio, il porto era una zona separata dal canale principale e dall'insediamento grazie a un *rampart*, cioè un terrapieno in argilla con un'intelaiatura in mattoni crudi. All'interno dell'ovale delimitato dal terrapieno si può facilmente distinguere una zona più rialzata rispetto al bacino, che possiamo verosimilmente interpretare come il molo destinato all'attracco delle barche. Le dimensioni della struttura portuale di Abu Tbeirah sono notevoli: per esempio, il solo bacino misurava 132 x 41 m, avendo quindi una capienza di oltre 20 milioni di litri di acqua.

La città era collegata al porto tramite due accessi lungo il lato sud del terrapieno. Una terza interruzione del *rampart*, localizzata nella parte occidentale, aveva invece plausibilmente un'altra funzione: in questa zona, infatti, il molo è caratterizzato da una depressione che parte dal bacino, attraversa la struttura e pro-

segue oltre il porto stesso: si tratta di un secondo canale, visibile anche dalle immagini attuali di Google, che corre parallelo al principale, attraversando la città da NO a SE.

IN CASO DI PIENA

La funzione di questo secondo canale verrà indagata nelle future campagne, ma non si può escludere che, oltre al controllo delle barche e delle merci, potesse anche servire, insieme al bacino stesso, alla gestione dell'afflusso d'acqua in caso di piene. Infine, a ridosso del bastione meridionale è stata evidenziata una struttura quadrata e anch'essa verrà messa in luce durante le prossime campagne: la speranza è che si tratti del «*mar-sa*» di cui parlano i testi sumerici, che finalmente potremo indagare archeologicamente e comprenderne struttura e funzione.

Molto interessante è stata la considerazione che, dopo quasi quattromila anni durante i quali il canale e il bacino non sono stati più utilizza-

LA MESOPOTAMIA VISTA DAL CIELO

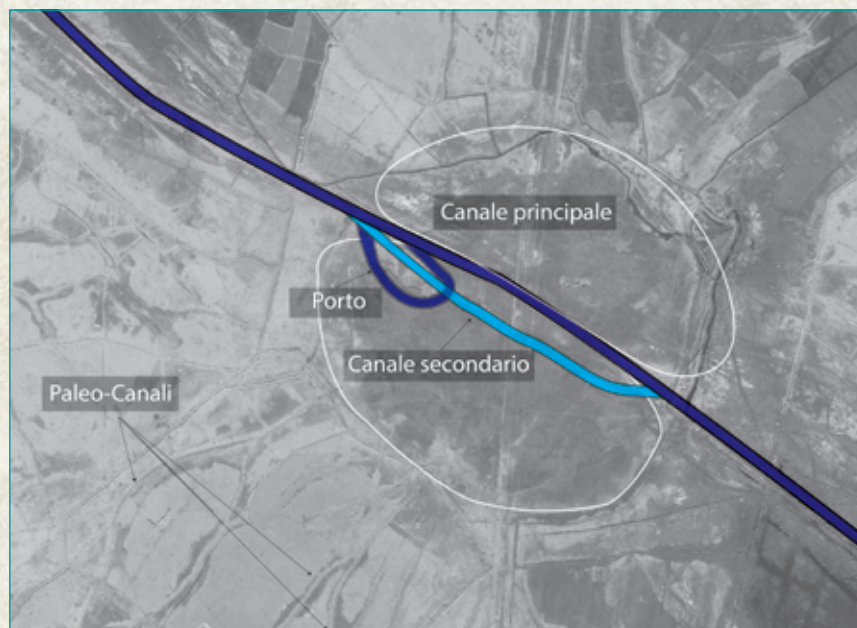
Nel 1995, l'allora presidente degli USA, Bill Clinton, liberalizzò le immagini che il primo satellite-spia americano, chiamato CORONA, aveva acquisito tra il giugno del 1952 e il maggio 1972, orbitando attorno alla terra a 400 000 km circa di quota; ciò ha permesso la rivalutazione, tra l'altro, della geomorfologia dell'area della Mesopotamia meridionale e ha obbligato a ripensare l'*habitat* in cui si trovavano i centri sumerici più

antichi. L'ipotesi, ora corroborata anche da analisi sul campo, ci fa ricostruire per i millenni V e IV a.C. un ecosistema drammaticamente paludoso e lagunare, in cui le città appaiono come delle «gobbe di tartaruga» (*turtle back*) che fuoriescono dall'ambiente acquatico circostante; il corollario è che lo sfruttamento dell'elemento acquatico, in ogni sua forma – trasporto di merci, acquisizione di materiale costruttivo,

approvvigionamento di cibo –, è stato senz'altro più significativo di quanto sinora supposto, e che l'immagine offertaci essenzialmente dalla documentazione scritta di una società che «ruba» spazio alla palude per produrre terra arabile e pastorale (aspetto che, come è stato notato, rappresenta un pregiudizio della tradizione occidentale) è solo uno degli aspetti che giustificano lo straordinario sviluppo sociale ed economico della Mesopotamia meridionale.

Rispetto a questa riconsiderazione del paesaggio mesopotamico arcaico, la scoperta del porto di Abu Tbeirah ci permette però di fare un ulteriore passo in avanti per raffinare questa nuova visione della realtà economico-ambientale della città sumerica.

A sinistra: immagine acquisita dal satellite Corona negli anni Sessanta. Nella foto sono indicati il canale principale, il porto e il canale secondario che da questo si diparte. Attorno al sito è visibile il sistema radiale di paleo-canali. Nella pagina accanto: particolare dell'area NO del *tell*, del porto e dei canali interni ad Abu Tbeirah.



ti, nell'area del porto cresce ancora oggi una vegetazione più ricca e fiorente che nel resto del *tell*, segno certo, assieme alla mancanza di frammenti ceramici, dell'antica presenza massiccia dell'acqua in quel settore del sito.

Oltre all'importanza archeologica di poter finalmente descrivere un porto sumerico arcaico, la scoperta di questa struttura ad Abu Tbeirah ci obbliga a rivalutare tutta una serie di considerazioni relative al paesaggio che circondava una città mesopotamica del III millennio a.C., e soprattutto al modo in cui i suoi

abitanti convivevano con il mondo naturale che li circondava e di come essi lo sfruttassero fisicamente ed economicamente.

L'ECONOMIA DEI SUMERI E UN SATELLITE-SPIA

L'aspetto più interessante e significativo è innanzitutto la dimensione del porto di Abu Tbeirah: rispetto alle altre coeve città dell'alluvio precedentemente citate, la struttura portuale del sito appare assai sovradimensionata percentualmente rispetto alla superficie totale della città, suggerendo che proprio il

porto fosse uno degli elementi fondanti la topografia, e di conseguenza la ricchezza economica, della città. Questa caratteristica ci spinge a rivedere quello che doveva essere l'ambiente naturale in cui la città di Abu Tbeirah era immessa.

Che l'elemento acquatico, oggi definito spesso *marshlands*, sia uno dei tratti fondamentali della cultura mesopotamica è un fatto acquisito nei nostri studi da molto tempo. Uno studioso tedesco, Karl August Wittfogel (1896-1988), descrivendo in un saggio della metà del XX secolo il «dispotismo orienta-



le», vedeva addirittura alla sua base la necessità di organizzare e coordinare il lavoro umano, al fine di gestire l'esigenza, sociale ed ecologica, di tenere in buono stato la straordinaria canalizzazione, che era il fulcro dell'economia mesopotamica: un sistema definito appunto come «impero idraulico». Sebbene sia una forzatura mettere in relazione un tratto naturale con un conseguente e necessario sviluppo statale e politico, è però certo che l'acqua sia stata uno degli elementi fondamentali per lo sviluppo delle società mesopotamiche

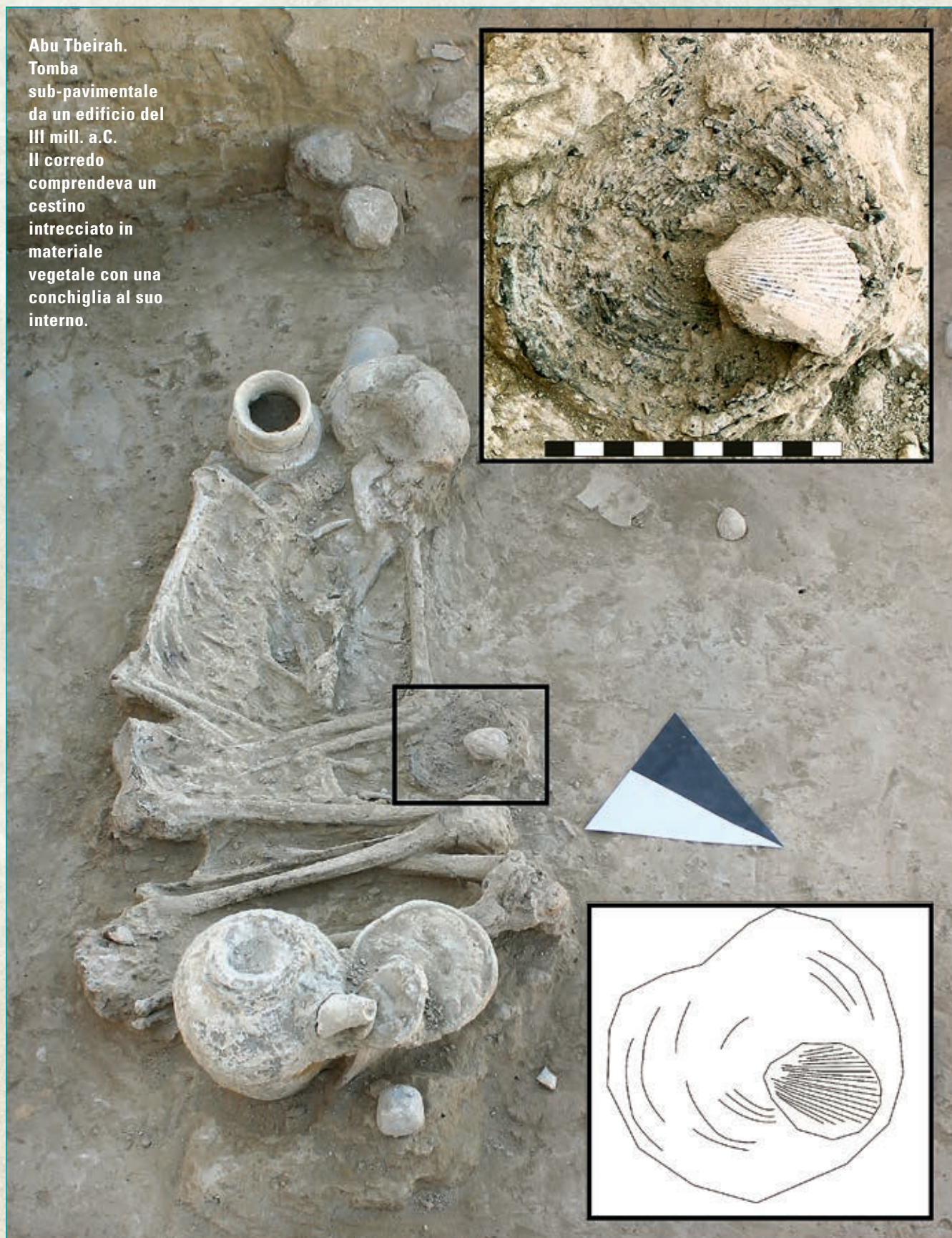
e abbia rappresentato il fondamento del loro benessere e della loro prosperità, in qualche modo ispirando la struttura sociale.

GLI INTERESSI PRIMARI

Da tempo è chiaro come in quel contesto ambientale l'interesse dei Sumeri fosse rivolto a tre aspetti essenziali: agricoltura, pastorizia e risorse acquatiche (fiumi, lagune, paludi, ecc.). A questo riguardo va osservato però che nella documentazione amministrativa sumerica del III millennio a.C. la grande parte è rappresentata proprio dalla gestione

dei settori agricolo e pastorale, mentre molto minore appare la quantità di testi relativi all'ambito litorale e deltaico, caratteristica che ha fatto ritenere l'impatto economico di quest'ultimo settore come secondario e insignificante. A ciò si aggiunga che, dal punto di vista archeologico, le tracce di realtà fisiche legate all'acqua (pesci, uccelli, canne, ecc.), anche a causa della difficoltà di reperimento, sono più scarse, per esempio, della ceramica o dei resti architettonici, più visibili e facili da reperire. Sintetizzando queste considerazioni, l'immagine am-

Abu Tbeirah.
Tomba
sub-pavimentale
da un edificio del
III mill. a.C.
Il corredo
comprendeva un
cestino
intrecciato in
materiale
vegetale con una
conchiglia al suo
interno.



bientale e politica che si è ricostruita delle più antiche città sumeriche prevede una gestione in cui, bonificando le paludi che circondavano i centri urbani, gli abitanti si procuravano terra per l'agricoltura e la pastorizia; episodicamente sfruttavano anche l'ambiente paludoso e lagunare, considerato senz'altro secondario, per aspetti di minore impatto economico ovvero per il commercio intercittadino.

Da qualche anno, però, nell'ambito degli studi sull'origine dello Stato

A destra: rinvenimento di una giara, parte di un corredo funerario datato alla III Dinastia di Ur (2100 a.C.).
Qui sotto: edificio in mattoni crudi, scoperto nel 2017 e datato alla III Dinastia di Ur (2100 a.C.).



Qui sopra: scavo di un mattone iscritto del sovrano Amar Suena della III Dinastia di Ur.
A sinistra: scavo di una sepoltura bisoma della seconda metà del III mill. a.C.

in Mesopotamia, si è cominciato a rivalutare l'apporto economico dell'elemento acquatico sulle scelte economiche degli abitanti per supportare la nuova e complessa macchina statale che stavano costruendo. Un elemento rappresentato dall'ecosistema litorale, deltaico e paludoso che ha caratterizzato paesaggisticamente la Mesopotamia meridionale all'inizio della sua storia politica, quando, per intenderci, apparvero lì le prime organizzazioni cittadine e statali, in modo sorpren-



dentemente repentino, a partire dalla fine del V millennio a.C. Questo fenomeno, sulla base di una fortunata espressione coniata da Vere Gordon Childe (1892-1957) negli anni Cinquanta del secolo scorso, che mantiene ancora oggi tutta la sua validità storica, viene detto «rivoluzione urbana».

Il quadro storico ora delineato ha cominciato a essere sottoposto a

critica, almeno per quanto riguarda la sottovalutazione dell'apporto economico dell'ecosistema deltaico alla ricchezza delle città sumeriche arcaiche, grazie a nuove immagini satellitari che sono state declassificate a partire dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso (*vedi box a p. 52*).

La scoperta del porto nel nostro *tell* sta aiutando a comprendere che la

dipendenza delle città sumeriche dallo sfruttamento delle paludi circostanti è durato molto più a lungo di quanto si poteva supporre. Lungi dall'essere un fenomeno «arcaico», la preponderanza dell'ecosistema deltaico (in ogni suo aspetto) rispetto allo sfruttamento agricolo e pastorale dell'ambiente naturale che circondava la città, o almeno la sua pariteticità con queste altre realtà



A sinistra: un «*mudhif*» («casa dell'ospite»), costruzione tradizionale delle Paludi del Sud dell'Iraq, che trova confronti già nell'iconografia del IV mill. a.C.

In alto: la raccolta delle canne palustri costituisce ancora oggi una delle maggiori attività praticate dalle comunità stanziate nell'area delle *marshlands* irachene.

economiche, può essere considerato ora un fatto acquisito.

A questa conclusione portano altresì ulteriori testimonianze archeologiche, reperite nei sette anni di scavo già effettuati sul *tell*: le scarse attestazioni di attività agricole; lo sfruttamento massiccio di realtà specifiche delle paludi, sia dal punto di vista alimentare che per le loro caratteristiche naturali e culturali

(molluschi, canne e oggetti in canna, costruzioni tipiche della cultura delle *marshlands*, come ci indicano le comparazioni etnografiche), l'esistenza di canali (simili alle *hollow ways*, antiche strade visibili nei siti del Nord dell'Iraq) tutt'intorno al *tell*, che indicano l'antica traccia di vie d'acqua che si dipartivano dal sito e che possono essere messe in relazione con i piccoli canali circondati dalle canne che si possono vedere ancora oggi utilizzati nelle paludi dell'Iraq meridionale.

NUOVI SCENARI

Insomma, l'idea di una città sumerica circondata da campi ondegianti di orzo e ripiena di animali da pastura va ridimensionata e sostituita con un'immagine più vicina alla realtà storica, in cui l'elemento

paludoso riprenda la sua valenza e significato. Di più, appare indispensabile riconsiderare la documentazione scritta, cercando di evidenziare in essa gli aspetti economici relativi al mondo delle *marshlands*, e valutarne l'impatto nella globalità dell'economia sumerica antica.

Simili considerazioni costituiscono, al momento, un'ipotesi valida per l'area occidentale di Sumer, in cui è appunto compreso il sito di Abu Tbeirah, e verifiche sulle altre città dell'alluvio a est, quali per esempio Umma e Lagaš, permetteranno di raffinare meglio la nostra proposta interpretativa. Tuttavia, appare fin d'ora necessario un ripensamento del quadro ambientale in cui le città di Sumer sono nate e si sono sviluppate, almeno sino alla fine del III millennio a.C.